

Una gioielleria ascolana nel pittoresco mondo rinascimentale

di Luigi Girolami

Nel 1599 nelle mani del notaio Gabriele Serse di Ascoli passarono diversi affari della vita privata cittadina, tra i quali un contratto di compagnia di oreficeria tra i signori Galeotto Galeotti e Piermaria di Ippolito Cacilli.

Il Galeotto, che a quanto sembra attraversava un periodo di relativa floridezza, impegnò in detta compagnia un capitale astronomico di 633 fiorini d'oro ripartito in ornamenti preziosi, contanti e somme di denaro ancora da incassare per vendite precedenti. Similmente, il Piermaria investì 322 fiorini e 20 bolognini. Valendo oggi l'oro circa 20.000 lire il grammo, il fiorino papale da camera, che dal 1573 pesava 3,320 grammi, varrebbe quasi L. 66.400 e il capitale investito oltre

63.000.000 di lire. Anche se non è possibile stabilire con certezza il rapporto tra il potere d'acquisto del fiorino con la lira dei nostri giorni, la cifra calcolata era senz'altro da capogiro.

La stima del patrimonio aureo messo assieme non fu comunque arbitraria ma conforme a quelle che venivano fatte in altre parti d'Italia da eminenti gioiellieri: lo si evince dalla clausola contrattuale che stabiliva come nel tempo della futura divisione della società i due soci ascolani avrebbero dovuto scrupolosamente attenersi alle stime che gli orafi cremonesi avrebbero fatto nelle fiere di Recanati e di Foligno.

L'assortimento dei nobili metalli e delle pietre pregiate esposte nella bottega, all'indo-

mani della creazione della compagnia, era veramente ricco e attraente per le sue variazioni stilistiche e decorative che seguivano il gusto del tempo. Le affascinanti dame del '500, non assillate dalle preoccupazioni finanziarie della famiglia, potevano infatti indugiare a lungo nel contemplare e nello scegliere quanto offriva il negozio, che andrebbe forse ricercato in un locale al pianterreno sulla pubblica via del palazzo Alvitreti, dove qualche anno prima il Galeotto gestiva la raffinata attività insieme ad altra esperta persona (cf. G. Fabiani in "Ascoli nel '500", II°, pag. 268).

In appositi contenitori si potevano entusiasticamente osservare 6 anelli d'oro a forma di luna, 16 anelli smaltati a piastra, 2 anelli serpen-

tiforme, 3 collane d'oro d'ispirata moda bolognese, 2 collane a treccia, una collana vistosa, una fede busa smaltata (cioè vuota internamente), 7 anelli "a cassone" predisposti per consentire l'incastonatura delle gemme di una certa consistenza, due spille con piccole foglie, due corone incrostate di granate (pietre di colore rosso cupo) ecc.

Un posto a sé nei prodotti artigianali dell'oreficeria era occupato dalle collane a bottoni d'oro o d'argento: la compagnia ne aveva già pronte 7 composte da bottoni d'argento dorato, un gioiello centrale e varie incrostazioni di corniole e porcellane che costavano 3 fiorini e 5 bolognini cadauna (nota bene: 40 bolognini costituivano un fiorino d'oro).

I due orafi realizzavano anche gioielli su richiesta dei clienti, concretizzando con sagace abilità tanti desideri particolari: e il materiale di base certamente non mancava. Il laboratorio, per continuare e migliorare la sua tradizione antichissima, si avvaleva infatti di 6 bottoni d'oro a piastra, 134 mezzani e 126 piccoli; 17 dozzine di pietre miniate, 100 pietre pregiate fra turchesi e doppie, 3 dozzine di doppie

SCARPETTI Geom. UBALDO & C. s.n.c.



COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI • SPECIALIZZATO IN RESTAURI CONSERVATIVI



La parte "alta" della "Galleria Scarpetti" in Corso Mazzini.

VIALE MARCELLO FEDERICI, 14 - TEL. e FAX 0736/257514-82 - ASCOLI PICENO